

## L'enigma della Sfinge

Franco Pratesi

### Riassunto

La ricostruzione della versione finale della *Sfinge* di Antonio Malatesti è un enigma irrisolto. La conclusione di un riesame delle varie edizioni a stampa è che si deve controllare la produzione manoscritta per trovare una risposta definitiva sul contributo enigmistico del Malatesti. L'obiettivo più importante è capire se l'edizione completa della *Sfinge* (come a un certo punto il Malatesti aveva in mente) era composta di soli sonetti. In tal caso si sarebbero dovuti ritrovare circa quattrocento sonetti finiti o in corso di elaborazione e su una base del genere tentare di ricostruire lo schema finale dell'edizione a stampa 'programmata'.

Invece in differenti versioni autografe della *Sfinge* si incontrano frequentemente composizioni di tipo diverso dai sonetti: sono ottave, quartine e rime varie, che sembrerebbe arbitrario non riconoscere come appartenenti alla *Sfinge*, almeno nelle ultime redazioni pervenuteci. Ciò farebbe pensare a una *Sfinge* composta – eventualmente solo per le parti Terza e Quarta – anche da componenti minori.

Il compito principale per chi si occuperà ancora dell'argomento sarà quello di distinguere nel materiale inedito le nuove composizioni originali dalle numerose versioni di enimmi già pubblicati. Una volta ricostruito il corpus degli enimmi malatestiani, diventerà di secondaria importanza decidere se solo una parte o l'intera raccolta coincide con la *Sfinge*.

In particolare viene sottolineata l'importanza del doppio significato negli enimmi malatestiani, e si dimostra che il Malatesti fu pienamente consapevole di questa innovazione. Sono infine trascritti in appendice i quadernari sulle minchiate, estratti dalla *Sfinge*, per lo più inediti.

## 1. Introduzione

L'enigma della Sfinge, sull'animale che camminava con un numero variabile di zampe, fu risolto da Edipo. Rimane invece ancora da risolvere l'enigma della *Sfinge*, quella di Antonio Malatesti: in particolare, sarebbe richiesta una sua corretta ricostruzione. Il fatto è che questa opera non è mai giunta alle stampe in versione integrale. Si conosce l'intenzione del Malatesti di pubblicarne una versione finale di quattrocento sonetti; di una opera del genere – magari finita o almeno prossima al compimento – non si trova però traccia fra i numerosi manoscritti della *Sfinge*, diversi dei quali autografi.

Di fronte alle incertezze degli esperti sulla maniera più corretta di ricostruire la Sfinge, intrapresi una ricerca sistematica che mi portò a esaminare attentamente alcune opere a stampa e qualche decina di manoscritti. Con l'entusiasmo del primo approccio, avrei voluto risolvere l'enigma della Sfinge e possibilmente pubblicarla nella sua versione finale. L'inesperienza e la mancata conoscenza di adatti canali di stampa fecero arenare il mio progetto, non prima di avermi impegnato per mesi.

Naturalmente non posso portare qui a termine il compito della ricostruzione della Sfinge; anzi dubito che sarò in grado di farlo anche altrove. Cercherò comunque di riesumare le mie principali osservazioni dell'epoca. Se qualcosa di utile verrà fuori, una parte del merito sarà di Thierry Depaulis e di Gherardo Ortalli che, pur senza nulla conoscere del presente lavoro, mi hanno dato fiducia e spazio sulla rivista. Passerò prima brevemente in rassegna le fonti, opere a stampa e manoscritte, per poi limitarmi a estrarne pochi risultati: un commento sulla consapevolezza del Malatesti dell'uso del doppio significato; la riproduzione di una serie di 'quadernari' che va ad aggiungersi a quelli già stampati e che così porta quasi a completezza, non la *Sfinge*, ma la serie di quartine destinate a illustrare singolarmente tutte le minchiate, le straordinarie carte da gioco fiorentine.

Chiedo scusa se il lettore – fra altre dizioni non del tutto appropriate – troverà citati molti 'enimmi' e qualche 'enigma', ma ho pensato bene di rispettare anche nella grafia la volontà degli autori. Nella trascrizione dai manoscritti, l'unica modifica che mi sono permesso intenzionalmente è l'aggiunta degli accenti in fine di parola, conformemente alla prassi corrente. Viste le condizioni in cui è stato compiuto questo studio, non sono in grado di garantire che non mi sia sfuggito qualche importante contributo recente.

## 2. L'autore

Antonio Malatesti visse a Firenze dal 1610 al 1672. Oggi la sua opera di poeta è nota a chi si interessa della storia dell'enigmistica o dei giochi. Al di fuori di ambienti del genere, la sua fama si perde fra i tanti poeti della letteratura italiana.

Il Malatesti discendeva dalla famiglia Griffoli e studiò con profitto presso i Gesuiti, rivolgendo in modo particolare la sua attenzione alla cultura classica. La grande passione che mostrò per la poesia si trovò più volte in contrasto con le sue esigenze economiche, che lo obbligarono a continuare l'attività di famiglia presso l'Arte della Seta, a lui poco gradita. Ottenne infine, soprattutto per l'apprezzamento della sua attività poetica da parte della corte e dello stesso granduca, un ufficio governativo come funzionario della dogana del sale. La carica di Guardian del sale non era propriamente una sinecura, ma per lui lo fu probabilmente in parte notevole; ci aiuta a immaginarla tale la quantità di stampati e moduli d'ufficio da lui utilizzati per revisionare i suoi versi, limandoli all'infinito. Quella carica non gli garantì l'agiatezza ma almeno gli permise per qualche decennio di dedicarsi alle sue attività preferite, e in particolare al comporre e recitare poesie di vario argomento. Fu molto apprezzato dai concittadini ed ebbe sepoltura in Santa Croce.

Antonio Malatesti fu membro dell'Accademia degli Apatisti e partecipò attivamente alla vita letteraria fiorentina divenendo amico di personaggi celebri come Lorenzo Lippi e Giovanni Milton. Scrisse opere poetiche di vario carattere, *Il brindisi dei Ciclopi*, *Polifemo*, *Il Capitano comico*, ma oggi il suo ricordo è legato alla *Sfinge*, un'originale raccolta di indovinelli in versi, opera che purtroppo non vide mai la luce in una versione completa e definitiva.

Per una corretta valutazione della importanza letteraria del Malatesti è necessario mettere a fuoco il suo ambiente e il suo tempo. Limitare l'attenzione a Firenze può sembrare un confine ancora troppo vasto per studiare un poeta, ma all'epoca del Malatesti la situazione era tale che egli poteva aspirare al primato fra i poeti fiorentini di successo. Parti significative della sua opera erano ben note al pubblico fiorentino ed erano molto apprezzate a corte. Sarà l'edizione del *Malmantile Riacquistato* del suo amico Lippi a convincerlo che tutta la sua multiforme attività poetica lo avrebbe tutt'al più condotto alla seconda posizione

fra i poeti cittadini. Fu probabilmente anche per questa convinzione (di cui troviamo chiare tracce, per esempio, nell'ultima composizione del manoscritto autografo magliabechiano Cl.VII.221) che non si decise a completare e a pubblicare la *Sfinge*.

### 3. Gli enigmi a stampa

Volendo dire qualcosa di nuovo sulla *Sfinge* del Malatesti, bisognerà rivolgersi alla produzione manoscritta, dato che le edizioni a stampa sono già state studiate in sufficiente dettaglio<sup>1</sup>. Di particolare importanza si presentano i contributi degli 'addetti ai lavori' dell'enigmistica classica, come lo studio di Mario Daniele, alias Favolino<sup>2</sup> e la trattazione complessiva di Giuseppe Aldo Rossi, alias Zoroastro<sup>3</sup>; per i tempi più recenti si può segnalare un altro breve contributo specifico<sup>4</sup>. Una rassegna preliminare delle opere a stampa si presenta tuttavia utile, se non altro per inquadrare meglio gli obiettivi della ricerca da svolgere sul materiale autografo.

La *Sfinge* del Malatesti è giunta alle stampe solo in parte e in più riprese. Anche le edizioni delle prime due *Parti*, uscite mentre il Malatesti era in vita, furono stampate a cura di Giovan Battista Pusterla per acquistare il favore dei personaggi a cui dedicò le edizioni. Con tutta probabilità, già la *Prima Parte della Sfinge* rappresentò una selezione fra un numero più alto di enigmi; la prima edizione avvenne a Venezia nel 1640<sup>5</sup> e si può presumere che andasse subito esaurita. Pochi mesi dopo fu deciso di ristampare gli enigmi e con l'occasione ne furono sostituiti due e aggiunti dieci alla fine in modo da portare la *Prima Parte* al numero complessivo di centodieci<sup>6</sup>. Anche in questo caso, come per l'edizione precedente, si tratta di un'edizione rara: basti pensare che di nessuna delle due ho rintracciato copie nelle principali biblioteche pubbliche fiorentine.

---

<sup>1</sup> Per tutta la produzione letteraria di tipo enigmistico, il principale riferimento resta SANTI 1952.

<sup>2</sup> DANIELE 1969.

<sup>3</sup> ROSSI 1971.

<sup>4</sup> RABIZZANI 1993.

<sup>5</sup> MALATESTI 1641, (SANTI 1952, n. 257, prima parte).

<sup>6</sup> MALATESTI 1641.

La fortuna delle due edizioni della *Prima Parte della Sfinge* spinse evidentemente il curatore a una sollecita pubblicazione della *Seconda Parte*, il che poté avvenire a Firenze nel 1643, presso la Stamperia di Sua Altezza Serenissima<sup>7</sup>. Il libro, di 141 pagine, contiene un sonetto per pagina, da p. 11 a p. 116. Lo stesso Pusterla lo dedica al marchese Gabbriello Riccardi. Perché solo ora a Firenze? I motivi possono essere diversi, compresa una maggiore difficoltà per ottenere l'imprimatur. Di queste due Parti apparve anche in Firenze un'edizione cumulativa in cui risulterebbero scambiati fra loro un paio di enimmi della *Seconda Parte*.

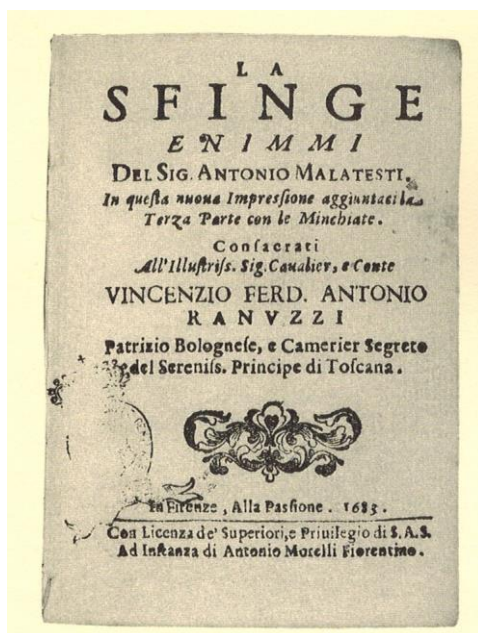


Figura 1 – Frontespizio della Sfinge. Edizione a stampa del 1683.  
(BNCF – Nencini F.4.3.43)

Dopo queste edizioni il Malatesti continuò a comporre nuovi enimmi e a modificare quelli già stampati, preparando un'edizione completa della *Sfinge*. Da quanto ci ha lasciato scritto l'amico Minucci nelle note al *Malmantile*, risulterebbe che il Malatesti morì prima di realizzare la sua intenzione di pubblicare una *Sfinge* di 'quattrocento' sonetti.

<sup>7</sup> MALATESTI 1643, (SANTI 1952, n. 257, seconda parte).

Dopo la sua morte, occorsa nel 1672, saranno gli amici o gli studiosi a raccogliere fra i manoscritti rimasti quanto considerato più adatto per la pubblicazione. L'edizione più vicina è quella del 1683, che costituisce la base di quasi tutte le successive, comprendente anche la *Terza Parte della Sfinge*<sup>8</sup>. L'opera apparve a cura di Antonio Morelli, che ottenne il privilegio decennale. Il 9 novembre 1682 il testo fu spedito in visione dal Vicario del Sant'Offizio di Firenze al Consultore MRP Sigismondo Cocapani "si contenti di vedere, se il presente libro inscritto la Sfinge del Sig. Antonio Malatesti, contiene cose repugnanti alla disposizione delle Bolle, & alla nostra santa fede, e buoni costumi". Il molto reverendo padre rispose il successivo 10 di gennaio in una maniera assai diplomatica: "I presenti ingegnosi Enigmi, atteso il vero loro significato, non contengono cosa contro la Santa Fede, e buoni costumi. In fede, &c". Grazie al 'vero significato', quasi tutta l'opera del Malatesti avrebbe potuto ottenere l'imprimatur.

Si ha in questo caso un'innegabile differenza di struttura: non più un centinaio di sonetti ma 53 sonetti, 57 ottave e 66 quadernari o quartine. Il formato è piccolo e tra componimenti e spiegazioni si giunge a 422 pagine. Il numero di composizioni totali della *Terza Parte della Sfinge*, 176 enimmi, a prima vista spropositato, si presenta più omogeneo rispetto alle parti precedenti se considerato in base ai versi complessivi: tenendo conto dell'esatto numero di versi si otterrebbe infatti un numero 'equivalente' di 104 sonetti.

Il fatto che tra gli enimmi della *Terza Parte* ci siano anche ottave e quartine lascia comunque aperti alcuni interrogativi, complicati dal fatto che alcune di queste ottave sono rintracciabili nei manoscritti del Malatesti sia tali e quali, sia trasformate in sonetti. Si può allora pensare a uno stadio intermedio nella composizione: l'ottava corrisponde già a un enigma ma in seguito sarà eventualmente 'completata' fino alla forma canonica del sonetto.

Risultano importanti al riguardo i quadernari delle minchiate. È stato messo in dubbio che siano stati pensati originariamente per la *Sfinge*; nella ristampa dell'*Allodoli* sono stati considerati privi di interesse e omessi. È difficile immaginare l'origine di questa produzione specifica: potrebbe essere il risultato di una scommessa o di un qualche altro impegno assunto verso gli altri o verso se stesso. Una volta completata un'opera del genere, che se ne può fare? O si pubblica a parte, come

---

<sup>8</sup> MALATESTI 1683, (SANTI 1952, n. 355).

opera minore; o si aggiunge agli altri componimenti della *Sfinge* per pubblicarla proprio nella maniera in cui è stata parzialmente stampata; oppure si tiene in un cassetto senza alcuna intenzione di mandarla alle stampe. Non è facile scegliere l'ipotesi più convincente. Tra le varie ipotesi sostenibili in via di principio, una appare però da scartare in questo caso: che si trattasse di composizioni preliminari da estendere in seguito a ottave e magari a sonetti. Già così il tour de force è più che considerevole! Perciò, o questi 'quadernari' sono arrivati alla stampa per sbaglio oppure, pur riconoscendo una generale preferenza per i sonetti, anche le altre forme più brevi di componimento restano plausibili come forme finite dell'enimma del Malatesti.

Dopo l'edizione del 1683 esiste una ristampa<sup>9</sup> che contiene praticamente lo stesso materiale: è priva di elementi utili per una datazione, che non dovrebbe però essere distante da fine Seicento. Nel frontespizio compare solo "In Firenze, Con approvazione"; scompaiono dedica e prefazione. Mentre l'edizione del 1683 conteneva un sonetto per pagina, qui di regola se ne stampano due; le ottave sono in genere tre e mezza per pagina e sei non complete le quartine delle minchiate. Il tutto può quindi esser contenuto in 235 pagine di un formato leggermente maggiore. Quanto sia vera l'attestazione "In questa nuova impressione corretti" non l'ho verificato nel dettaglio. Tuttavia l'impressione è che sia questa che le altre edizioni successive basate su quella del 1683 abbiano introdotto pochissime modifiche, come qualche aggiornamento dell'ortografia, e nessuna motivata da un riesame dei manoscritti.

Nel 1782 apparve l'edizione meno sistematica e più indipendente di tutte<sup>10</sup>. Siamo ormai a oltre un secolo dalla morte dell'autore; gusti e costumi sono cambiati profondamente. Lo scopo del Rastrelli fu quello di pubblicare enimmi rimasti inediti, indipendentemente dall'eventuale Parte di appartenenza. Anche qui ci sono alcuni problemi: più di venti sonetti sono solo ampliamenti di enimmi già apparsi come ottave nella *Terza Parte*; cinque o sei sonetti esistevano nelle Parti già stampate; uno è stato addirittura ritrovato tra quelli del Resoluto. Anche questa

---

<sup>9</sup> MALATESTI 1700, (SANTI 1952, n. 595).

<sup>10</sup> MALATESTI 1782, (SANTI 1952, n. 523).

edizione, che pure contiene solo sonetti, appare quindi piuttosto disorganizzata. È stato suggerito<sup>11</sup> che si potrebbe aggiungerne la parte inedita agli ultimi sonetti dell'edizione del 1683 in modo da ottenere la vera *Terza Parte della Sfinge*.

In ogni caso, l'edizione del Rastrelli rappresenta l'ultima grande novità nella pubblicazione della *Sfinge*: dopo ci saranno alcune ristampe – curate nel 1865 da P.Fanfani<sup>12</sup> e nel 1913 da E.Allodoli<sup>13</sup> – che praticamente nulla portano di nuovo, oppure edizioni di composizioni inedite, ma in numero assai limitato, come quella del Valacca del 1897<sup>14</sup>.

Dopo aver esaminato le edizioni a stampa, cosa si dovrà cercare nei manoscritti? Il compito più importante sarà verificare se l'edizione finale della *Sfinge* che il Malatesti stava preparando era davvero composta di soli sonetti. In tal caso si dovrebbero ritrovare circa quattrocento sonetti già finiti o in corso di elaborazione. Viceversa, si potrebbe trovare accanto ai sonetti una ricca produzione di enimmi in ottave, quartine e rime varie il che farebbe pensare a una *Sfinge* composta – sia pure limitatamente alla terza e eventuali Parti successive – anche di componimenti minori. Dopo aver ricostruito, in una maniera o nell'altra, lo schema dell'edizione a stampa 'programmata', si dovrebbe anche appurare quanto questa *Sfinge* comprenda della produzione complessiva di enimmi manoscritti del Malatesti: a prima vista è difficile dire se quasi tutta o se solo una piccola frazione.

#### 4. I manoscritti fiorentini della Sfinge

Avendo in mente la problematica indicata sopra, intrapresi un'ampia indagine nelle biblioteche fiorentine. Non è da escludere che alcuni dei manoscritti malatestiani siano finiti in biblioteche di altre città, come per esempio Roma o Venezia. Anche città straniere possono venire in mente, inglesi grazie all'amicizia con Milton, svedesi per l'interesse della regina Cristina. A proposito di quest'ultima, si sa che per lei furono approntate diverse copie in ottima grafia ma che furono bruciate dopo la morte dell'autore perché il contenuto era considerato troppo

---

<sup>11</sup> DANIELE 1969.

<sup>12</sup> MALATESTI 1865, (SANTI 1952, n. 960); ristampata da Forni nel 1975.

<sup>13</sup> MALATESTI 1913, (SANTI 1952, n. 1875).

<sup>14</sup> VALACCA 1897 (SANTI 1952, n. 1545).



spinto. Notizie di questo genere ci lascerebbero poche speranze sulla conservazione dei manoscritti degli enimmi malatestiani. Tuttavia, considerando la fama del Malatesti fra i suoi concittadini, è logico attendersi che alcuni si trovino ancora nelle biblioteche fiorentine. Si può quindi iniziare la rassegna.

#### 4.1. Biblioteca Marucelliana

Questa importante biblioteca conserva diverse opere inedite fiorentine del Seicento e del Settecento. Vi si trova anche parte della collezione Redi, dove la presenza di opere del Malatesti non apparirebbe fuori luogo. In effetti si trovano manoscritti di un qualche interesse sia nei fondi della Marucelliana, sia nella collezione Redi.

Il codice A 123 contiene *Enimmi del Sig. Antonio Malatesti non stampati*. Solo le prime sette carte (delle 165 complessive) sono di interesse; il resto riguarda documenti vari e lettere della seconda metà del Seicento. Gli enimmi riportati sono 9 sonetti (Cucchiaio, Lino, Fanciulla che abburatta, Manicotto, Cassetta da limosine, Collarettaia, Fante che fila, Calzolaio, Un che si soffia il naso) seguiti da soluzioni e spiegazioni relative e 5 ottave (Arrabbiato, Matitatoio, Rasoio, Pulce). Della quinta ottava (che inizia “A prima vista sono e buono e bello / E mi conformo assai con la natura”) non è riportata la soluzione.

Il codice C.212 – cartaceo, in folio, del sec. XVII, di carte 364 – contiene *Rime di diversi autori*. È una copia in ottima grafia. Ci sono diverse composizioni di Antonio Malatesti, alcune poco note, elencate anche nel catalogo dei manoscritti della biblioteca. Importante per il nostro soggetto è una collana di 12 ottave relative a Vecchioni, Tartufo, Pappagallo, Torta, Amor, Bilancine, Tetto, Ballerino, Decamerone, Cavallo, Temperino, Coltrice. Come nella collana pubblicata alla fine dell’Ottocento<sup>15</sup>, le 12 ottave degli enimmi sono completate con una di introduzione e una di conclusione contenente le spiegazioni.

Nel codice A 91 con *Poesie varie raccolte da A.M.Salvini* c’è di interesse solo una carta su 572 di vari documenti letterari di diverso formato e stile, la c. 187. La c. 187r ha un frammento di biografia che riporta fatti sostanzialmente già noti; la c. 187v contiene un inizio di indice alfabetico degli enimmi da Accademia degli Apatisti fino a Buonaccordo, in sintonia, sembrerebbe, con l’edizione del 1683

---

<sup>15</sup> VALACCA 1897.

Tra i manoscritti della collezione Redi, il n. 26 contiene in effetti 25 sonetti di Antonio Malatesti ma il loro interesse nella nostra ricerca appare limitato.

#### 4.2. *Biblioteca Laurenziana*

La Biblioteca Laurenziana è famosa per i suoi codici antichi e cercarvi manoscritti del Seicento potrebbe sembrare anacronistico. Tuttavia esistono fondi come quelli Redi, Ashburmaniani, e altri, ai quali non è assurdo estendere la nostra ricerca. Tra l'altro sono conservati qui anche diversi codici della Biblioteca Medicea-Palatina e quindi eventuali manoscritti di Antonio Malatesti finiti tra le proprietà granducali potrebbero ritrovarsi qui.

In effetti esiste un manoscritto in due volumi autografo di Antonio Malatesti proprio nella Biblioteca Palatina: Med. Pal. 94. Si tratta di documenti molto interessanti e vari, appartenenti agli ultimi anni di vita di Antonio Malatesti. Per lo più sono minute, con molte correzioni. Anche la carta indica il carattere provvisorio degli scritti: spesso si tratta di moduli a stampa di Antonio Malatesti Guardian del Sale di S.A.S. Su moduli del genere, in carta spessa, il Malatesti incolla pezzetti di carta più fine – a volte ricavati da lettere del suo ufficio. Per tale insolita composizione i due volumi, legati in cartone, appaiono assai più spessi di quanto lascerebbe supporre il numero complessivo di carte che è di 199 + 282. Vi si trova un po' di tutto, come minute di lettere in cui chiede cariche (per Livorno), tabelle di dati astrologici, composizioni di carattere religioso, teatrale, e così via. Qualche enimma è mescolato ad altri componimenti. Da c. 44r a c. 53v c'è un interessante *Edipo* (o soluzione e spiegazione di enimmi). Purtroppo si ferma al n. 39, Anello da cucire. Tra gli enimmi sciolti compaiono anche ottave e quartine. Di quest'ultime alcune bozze a cc. 166-173 riguardano le carte delle minchiate. A c. 171r si trova un interessante minuta di un inizio di una collana di ottave. Le diverse versioni lasciano chiaramente comprendere che l'ordine delle ottave nella collana non era affatto prefissato ma veniva a dipendere dalla riuscita dell'ottava finale di spiegazioni. Qui sono variamente elencate Gallina, Tartufo, Pappagallo, Manicotto, Sella, Tetto, Sonno, Torta, Risotto, Coltrice, Marcacavallo, Temperino, Amore, Giocatore di Palla... quindi più del necessario, tanto che si deve supporre che la scelta finale sia stata ottenuta riducendo i termini presi in considerazione.

In altri fondi si trovano altri scritti del Malatesti, come *La Tina* tra gli Ashburmaniani o i suoi contributi al *Malmantile*. Altre composizioni sono probabilmente presenti nei manoscritti di poesie varie della collezione Redi, non ancora catalogati in maniera dettagliata.

#### 4.3. Biblioteca Riccardiana

La biblioteca Riccardiana non è grande ma è particolarmente ricca di opere fiorentine del Seicento a stampa e manoscritte. Tra le stampe esiste una *Terza Parte della Sfinge* catalogata come stampata a Firenze nel 1682; si tratta semplicemente dell'ultima parte del noto libro, stampato l'anno successivo. Troviamo anche un paio di copie dell'edizione curata dal Rastrelli, che manca nella Nazionale. Di manoscritti del Malatesti non ne ho trovati di autografi, ma un paio risultano comunque di notevole interesse.

Un primo manoscritto pienamente in tema è il Ricc. 2773; contiene una *Raccolta di enigmi* dovuta a Folco Portinari e datata 1697. Sono 87 carte contenenti un sonetto per pagina, scritto con grafia ampia e chiara. In totale sono 174 enigmi di cui 84 dovrebbero essere pubblicati nelle precedenti edizioni a stampa del Malatesti, mentre i rimanenti 90 sembrerebbero per lo più dello stesso autore (e almeno in parte dovrebbero coincidere con quelli pubblicati il secolo successivo dal Rastelli).

Maggiore attenzione va dedicata al Ricc. 2890. Si tratta di un manoscritto datato 1678 che praticamente contiene le prime *Tre Parti della Sfinge*. È molto importante il fatto che non si tratta di una raccolta casuale ma sistematica. Altra caratteristica significativa è che non presentano correzioni ma risultano evidentemente copiati come componimenti 'finiti'. L'autore della copia è un letterato noto e degno di fede, Giovan Battista Fagioli. Sulle condizioni della copia il Fagioli ci ha lasciato una nota a fine del manoscritto che ci chiarisce assai bene la situazione: "1678. Giovan Battista del quondam Anton Maria di Baccio Fagioli gli copiò tutti di sua propria mano, e dell'ultima parte, per copiarla, spese lire quattro e pensate se la comprava". Il Malatesti era morto da pochi anni ed evidentemente gli eredi si tenevano stretti i suoi ultimi scritti, salassando i curiosi.

È molto importante il fatto che questa copia si distingue dalla successiva edizione a stampa soltanto in questioni di dettaglio, a parte l'assenza dei *Quadernari delle Minchiate*. Si deve tuttavia escludere che proprio questo manoscritto fosse usato per la stampa; esistono infatti

qui alcuni enimmi in più e alcune correzioni in quelli andati alle stampe. Se si sommano i componimenti delle *Prime Tre Parti della Sfinge* come li conosciamo dalle stampe si arriva a 110+2 (presenti solo nella prima edizione) +106+53 sonetti e 57 ottave, 328 componimenti; qui gli stessi e pochi altri sono numerati progressivamente da 1 a 343. Solo i numeri 340-342 sono quartine e si risolvono tutt'e tre con il Bottone.

#### 4.4. Biblioteca Moreniana

In questa biblioteca, annessa alla Riccardiana, si trova un piccolo manoscritto della *Sfinge*: Mor. 166, Cartaceo, sec. XVII, mm. 160x110. Le carte sono 114, tutte scritte con 14 versi per foglio. La legatura è moderna in tutta pergamena. Il manoscritto non sembra autografo del Malatesti e riporta i sonetti senza correzioni. A c. 1 il titolo è: *La Sfinge Enimmi del Signor Antonio Malatesti*. Il libro è organizzato in due centurie di sonetti, la prima da c. 2r a 50v, la seconda da c. 56r a 109v. Entrambe le centurie sono seguite dal corrispondente Edipo o soluzioni, rispettivamente alle cc. 51r-55v e 109v-113v. A c. 114r si legge: “Il fine della Sfinge ovvero degl’Enimmi del Sig.re Antonio Malatesti”. La seconda parte si presenta identica a quella a stampa, però qui c’è in più un sonetto n.107 su L’Orinale.

#### 4.5. Biblioteca Nazionale (BNCF) – Fondi vari

È noto che i fondi antichi della Nazionale sono il risultato della unione di più biblioteche. Le due principali sono la Magliabechiana e la Palatina, che per la loro importanza saranno considerate a parte. Non esistono cataloghi cumulativi dei manoscritti conservati nei numerosi fondi minori della BNCF e pertanto la ricerca va effettuata fondo per fondo. Non si cercano codici dove sia conservato qualche scritto del Malatesti ma manoscritti con la *Sfinge* o comunque contenenti suoi enimmi, siano essi autografi o copiati da amici o studiosi interessati. La ricerca nei vari fondi minori non ha individuato manoscritti di particolare interesse, eccetto uno nel fondo *Nuove Accessioni*.

Il codice N.A. 1051 contiene una copia manoscritta in 40 carte della *Terza parte della Sfinge*. Si tratta anche qui di una copia antica, che non deve essere molto distante dalla data dell’edizione a stampa. Conteneendo solo la *Terza Parte della Sfinge*, la numerazione risulta più simile a quella a stampa che alla copia del Fagioli. Il contenuto, pur essendo

sostanzialmente simile alle altre copie, nel dettaglio presenta alcune particolarità diverse. Come numero di enigmi si arriva a 127 con all'incirca le stesse ottave dell'edizione a stampa, e ancora le tre quartine sul Bottone che precedono direttamente l'ultimo sonetto su Il nome dell'autore. Ci sono inizialmente 61 sonetti (quindi, tenendo anche conto dell'ultimo, nove in più rispetto all'edizione a stampa) poi seguono le ottave dal Calepino n.62 al Modello n.123.

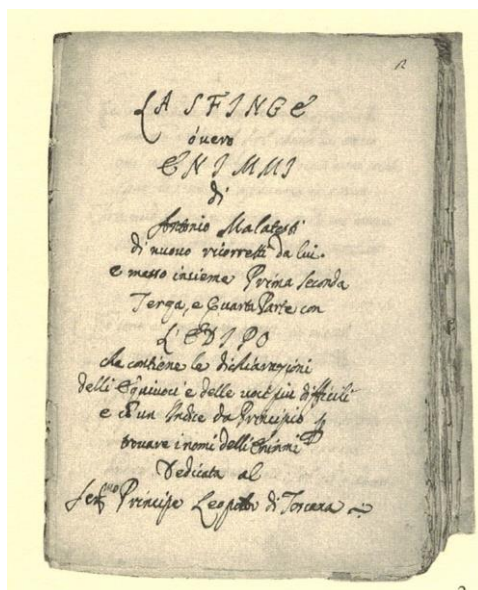


Figura 2 –Frontespizio con titolo completo.  
 (BNCF – Cl.VII.221, c. 2r)

#### 4.6. BNCF. Fondo Palatino

Sono qui conservate opere a stampa e manoscritte provenienti dalla biblioteca granducale. Tra le opere a stampa, si può segnalare l'edizione 'pirata' di fine Seicento. Tra i manoscritti ci sono alcune raccolte di poesie in cui sono conservati vari enigmi del Malatesti. Di particolare interesse in questo contesto il manoscritto Palat. 248, autografo di Anton Maria Biscioni. Si tratta di un bel volume di 710 pagine in cui gli enigmi di Antonio Malatesti sono largamente rappresentati<sup>16</sup>. Ma la sua

<sup>16</sup> Questo codice è citato anche in SANTI 1952.

importanza non appare affatto superiore alla media, una volta individuati i più importanti manoscritti malatestiani.

Un altro interessante codice di questa raccolta è il Palat. 275. Si tratta della copia di una delle prime edizioni a stampa. Nel frontespizio è erroneamente scritta la data del MDCXI (non è chiaro se la L mancante doveva precedere o sostituire la I finale). La prefazione è del settembre 1640 e nei cataloghi si fa notare come sia in contrasto con i giorni di Carnevale in cui la stesura sarebbe indicata. Dato che lo stesso catalogo fa presente la sostituzione degli enimmii 13 e 100, si può risalire all'edizione del 1640 come fonte per il codice. Questo è l'unico manoscritto trovato che sia stato scritto a partire da un'opera a stampa della Sfinge, ulteriore indizio sulla rarità della medesima edizione.

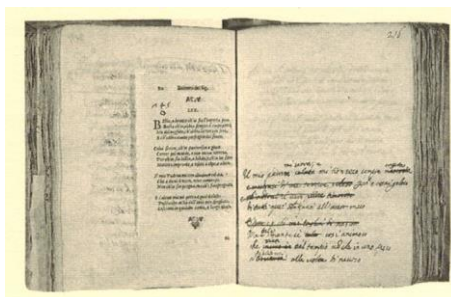


Figura 3 –Pagina dell'edizione a stampa fiorentina del 1643, con correzioni autografe a fronte. (BNCF – Cl.VII.221, cc. 215-216)

#### 4.7. BNCF. Fondo Magliabechiano

Fra tutti i fondi antichi della Nazionale di Firenze in cui cercare le opere del Malatesti questo si è rivelato di gran lunga il più ricco, come d'altra parte si poteva immaginare conoscendone l'origine. Se in altri fondi si trova di solito un paio di manoscritti, qui se ne trovano una ventina! I codici magliabechiani erano divisi in classi e le opere di tipo poetico furono riunite nella Cl. VII. Parte di queste sono poi passate nel fondo Nazionale ma si può trascurare la cosa (a parte il vantaggio di averne una sia pur sommaria descrizione negli inventari del Mazzatinti) perché vi hanno conservato la vecchia segnatura.

Il numero indicativo di venti ricordato sopra varrebbe in realtà per più casi diversi: almeno una ventina di manoscritti di raccolte di poesie di vari autori in cui le opere di Antonio Malatesti sono rappresentate;

almeno una ventina di manoscritti di pugno di Antonio Malatesti in cui l'autore trascrive poesie proprie e di altri autori; infine, la ventina di manoscritti che più ci interessano: opere esclusivamente di Antonio Malatesti e scritte di suo pugno.

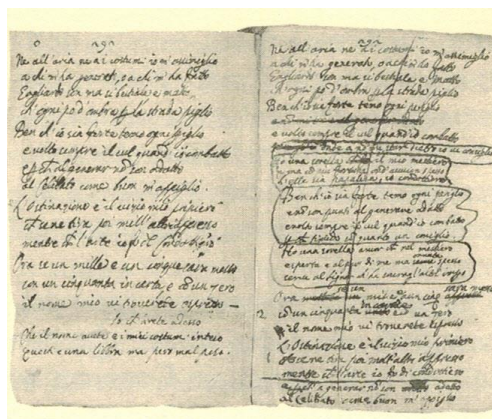


Figura 4 –Esempio di pagina incollata, a sinistra, per aggiungere la versione corretta dell'enimma 292. (BNCF – Cl.VII.221, c. 258v, doppia).

Il nucleo per noi più importante è costituito dai codici Cl. VII 220-243, tutti di provenienza Marmi. Si possono trovare enimmi sparsi in molti manoscritti ma alcuni di questi si presentano di maggiore interesse in quanto riservati agli enimmi, esclusivamente o in parte notevole. In particolare si tratta dei seguenti.

Cl. VII 220 – Il codice che servì per estrarre la collana di ottave pubblicata dal Valacca. Complessivamente, però, questo manoscritto è dedicato piuttosto a composizioni diverse dagli enimmi.

Cl. VII 221 – Un codice, spesso quasi 8 cm, che contiene 600 enimmi di cui molti in fase di elaborazione, con presenza di due o tre versioni successive. Si tratta evidentemente di una copia di lavoro, che il Malatesti deve aver tenuta a portata di mano per lungo tempo. Peculiari appaiono le numerose carte aggiuntive, incollate successivamente a fianco (e talvolta anche al di sopra e al di sotto) della pagina contenente gli enimmi originali, via via che questi venivano cancellati e sostituiti con versioni più recenti. Da notare l'inserimento di alcune pagine prelevate dall'edizione a stampa, con correzioni autografe ai sonetti stampati. Nel

titolo si indicano chiaramente le quattro parti della *Sfinge*<sup>17</sup>. Purtroppo l'ordine è completamente nuovo e le versioni presenti sono alquanto modificate, anche nel caso dei componimenti già pubblicati. Nessuna divisione in parti è più evidente. Insomma neppure questa compilazione tanto elaborata si può considerare come l'opera definitiva.

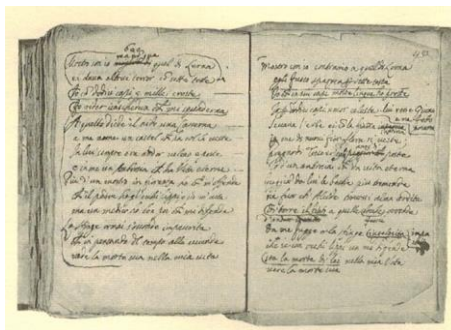


Figura 5 – Enimma N. 600, ultimo del manoscritto.

Sonetto sul Malmantile; la Sfinge (fugge o) si nasconde, (ingelosita o) impaurita dal Malmantile. (BNCF – Cl.VII.221, cc. 455v-456r).

Cl. VII 224 – Il codice raccoglie varie materie (fogli del Sale, poesie per musica, copie da diversi autori) e qui interessa soprattutto per le cc. 300-476: *Enimmi o siano Indovinelli di A. Malatesti*. Sono solo sonetti scritti su carta in pessimo stato di conservazione, quasi sempre un enimma per pagina. Molti non sembrano autografi. Si direbbe una versione intermedia tra quelle a stampa e le ultime manoscritte.

Cl. VII 225 – Solo enimmi. Contiene circa 170 enimmi: sono solo sonetti, scritti uno per pagina. Si presenta come una redazione tra le ultime disponibili. Purtroppo è solo una lunga sequenza di sonetti, senza indice, senza spiegazioni. È quindi di incerto significato l'ordine che si ricava elencandoli pagina per pagina. Si tratta comunque qui di versioni 'finite', con correzioni ridotte al minimo, il che è già qualcosa di raro

<sup>17</sup> LA SFINGE òvero ENIMMI di Antonio Malatesti di nuovo ricorretti da lui. E messo insieme Prima, Seconda, Terza e Quarta Parte con L'EDIPO che contiene le dichiarazioni dell equivoci e delle voci più difficili e con un Indice da Principio per trovare i nomi dell Enimmi. Dedicato al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana.



per un autografo del Malatesti. C'è da scommettere che qualcuno, partendo da qui, si metterà alla caccia dei 130 sonetti mancanti per l'edizione 'finale'.

Cl. VII 227 – *Parte Terza della Sfinge del Malatesti*. Si presenta come un'opera compiuta, con un bel disegno a piena pagina nel frontespizio. La legatura in membrana presenta decorazioni dorate sui piatti. Rispetto alle altre versioni manoscritte della Terza Parte questa ha una peculiarità che la distingue: non separa una prima parte di sonetti da una seconda di ottave ma dopo i nove sonetti iniziali gli altri risultano frammentati alle ottave. Il totale è di 120 componimenti, una decina in più di quelli a stampa, pochi di meno (compreso le tre quartine sul Bottone) rispetto agli altri manoscritti con struttura confrontabile.



Figura 6 –Frontespizio con titolo e disegno della Sfinge.  
(BNCF – Cl.VII.227).

Cl. VII 674 – Sembrerebbe l'ultimo codice autografo importante presente in questa serie. È uno dei pochi manoscritti datati della Sfinge e il suo interesse deriva dal fatto che tale data è il 1637, prima cioè di qualsiasi edizione a stampa. Inizialmente sono riportati 133 enimmii seguiti

dal relativo *Edipo* o insieme di soluzioni e spiegazioni. In seguito nel manoscritto sono inseriti vari argomenti, compresa l'introduzione alla Tina, lettere di richiesta di impiego, vari altri enigmi sparsi. Interessante anche l'indice della *Seconda Parte degli enigmi*, che ne elenca 77 (di cui un discreto numero ripetuti dall'elenco della *Prima Parte*) senza che questi siano riportati nel seguito, eccetto qualche esempio.

#### 4.8. Archivio di Stato

L'Archivio di Stato di Firenze non ha bisogno di presentazione per gli studiosi. Nel presente contesto interessa per un aspetto assai particolare. Dopo il ritrovamento di carte autografe di Antonio Malatesti in cui il poeta faceva largo uso di ritagli di moduli a stampa del suo ufficio di Guardian del Sale, era lecito supporre che riuscendo in qualche modo a risalire alle carte del suo ufficio si sarebbe potuto ritrovare fra la documentazione ufficiale qualche correzione e aggiornamento sui suoi lavori poetici. Ciò appariva ancora più verosimile considerando le continue correzioni che il Malatesta introduceva abitualmente nei suoi lavori.

Purtroppo, le mie ricerche in questo ambito sono state senza risultato perché sembra che il materiale archivistico dell'ufficio – per quel periodo – non sia stato considerato degno di conservazione. Nei pochi documenti rimasti non ho trovato niente di collegabile all'argomento in esame.

### 5. La ricostruzione da perseguire

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, gli enigmi del Malatesti ebbero un grande successo presso i fiorentini, letterati compresi, e quindi ne possiamo ritrovare numerose raccolte fra i manoscritti dell'epoca. Lo stesso autore ci mise mano a più riprese, lasciandoci un numero considerevole di varianti per ogni suo enigma. In definitiva, a rendere oggi difficile la ricostruzione del testo finale contribuisce il fatto che il Malatesti non solo non riuscì a portare alle stampe una versione definitiva della *Sfinge* ma ne elaborò via via numerose compilazioni, come testimoniato dalle copie autografe conservate.

La sede più adatta per rintracciare queste copie è naturalmente Firenze e allo scopo sono state scandagliate le principali biblioteche fiorentine. In queste e in altre biblioteche pubbliche e private, altre edizioni manoscritte della *Sfinge* potranno tornare alla luce prossimamente. Comunque, le versioni qui esaminate appaiono già in grado di fornirci un'idea dettagliata della *Sfinge*, opera in continua elaborazione, sia prima che dopo le pubblicazioni parziali. Le edizioni a stampa non rappresentarono altro che estratti, superati dalle successive versioni manoscritte che introdussero modifiche anche negli *Enimmi* già pubblicati.



Figura 7 – Quadernari N. 465-468; versioni cancellate e corrette.  
(BNCF – Cl.VII.221, c. 413v-414r).

Comunque, sulla base dei manoscritti, si può affermare che la *Terza parte* apparsa nelle stampe postume si presenta non come ricostruita alla rinfusa con componimenti da ultimare, ma in qualche modo pensata così strutturalmente diversa già dal Malatesti stesso.

A questa *Terza parte* il Malatesti pensò sicuramente di aggiungerne una Quarta, mai giunta alle stampe. Appare significativo il fatto che modificò, sia pure parzialmente, anche la struttura della *Terza parte* trasformando in sonetti alcune delle ottave già presenti. Probabilmente le quattro centurie di sonetti costituirono davvero a un certo punto l'obiettivo finale che voleva raggiungere. Ma ciò avrebbe comunque comportato l'estrazione di una nuova *Sfinge* dall'insieme dei suoi *Enimmi*.

Il Rastrelli, per la sua edizione più recente, si limitò a scegliere, senza un ordine apparente, alcuni sonetti fra quelli ancora inediti presenti nei manoscritti. Volendo, non sarebbe difficile ripubblicare oggi i sonetti già stampati e completarli con quanti mancano a quattrocento, ripren-

dendoli dai vari manoscritti. Ma una raccolta del genere sarebbe piuttosto arbitraria perché non abbiamo una valida guida per una corretta scelta e ordine dei sonetti.

Purtroppo, fra tante versioni diverse esaminate nei manoscritti autografi, nessuna appare prossima allo stadio finale, pronta per la stampa. Un lavoro pesante di raccolta e confronto attende chi vorrà estrarre da questi manoscritti la versione definitiva della *Sfinge*. Probabilmente il risultato migliore sarà un'edizione che cerchi di raccogliere l'opera completa, indipendentemente dalla sua suddivisione in sezioni rigidamente definite, contenenti esattamente cento sonetti, o altro. Una volta superato il confine palesemente troppo ristretto di ricostruire la *Sfinge* completa con quattro centurie di sonetti (confine sia pure suggerito dal Malatesti stesso), resta il non piccolo compito di selezionare i componimenti indipendenti dalle numerose varianti e rielaborazioni, comprese le trasformazioni parziali e imprevedibili da ottave a sonetti.

## 6. Il doppio significato

Visto che la ricostruzione definitiva della *Sfinge* rimane un enigma irrisolto, vorrei almeno estrarre dallo studio dei manoscritti qualche indicazione parziale. Nella storia dell'enigmistica italiana, il grande contributo del Malatesti si caratterizza non solo con la varietà e il livello della sua produzione, ma in particolare con l'introduzione del doppio significato. È stato sottolineato<sup>18</sup> come con il Malatesti si inauguri la moderna tecnica del significato "dilogico" degli indovinelli.

Tradizionalmente molti indovinelli anche prima del Malatesti si presentavano come osceni mentre la soluzione era un oggetto ordinario, che nulla aveva di triviale. Anche il Malatesti ricorre spesso a 'trabocchetti' del genere. Ma qui si va oltre: in alcuni casi, per trarre in inganno i solutori, viene introdotto un 'secondo soggetto' di tipo ancora diverso. Da ora in poi l'indovinello potrà contenere indicazioni su due diversi soggetti a due diversi livelli di realizzazione. Il Malatesti non poteva sapere che questa linea sarebbe risultata vincente, diventando la base stessa dell'enigmistica moderna.

---

<sup>18</sup> in particolare, ROSSI 1971.

Il problema è allora quello di capire se di questa fondamentale innovazione il Malatesti fu consapevole o se la cosa nacque in maniera inavvertita, a seguito di un qualsiasi esperimento. Ebbene, la risposta ce la dà lo stesso Malatesti nel manoscritto magliabechiano Cl. VII. 225 quando a c. 13r così introduce un suo sonetto: “Questo è un enigma doppio che in apparenza mostra d’essere una Campana che suoni, ed è una Culla dove giace un bambino che piange.” Leggiamo allora questo enigma, segnalato come ‘doppio’ già dall’autore:

Io mi sto sollevata, e mi dimeno  
in su, e in giù, senza partir dal posto  
ed ho maggior la bocca assai del seno  
ov’un mezzo è scoperto, e mezzo ascosto.

Costui si sbatte, e non può star a freno,  
onde fassi sentir ben da discosto;  
e allor voi non potete far di meno  
a quella voce di non correr tosto.

Ben alla donna più che all’huom s’addice  
di muoversi a quel suon, ch’il cor le tocca  
perch’ei che l’ama nulla le disdice.

E se chi parla non ha denti in bocca,  
e grida forte, e non sa quel ch’ei dice  
per discrezion intenderlo a ogn’un tocca.

Come si vede, la composizione sfrutta volutamente e più volte il secondo soggetto della campana, quello per cui l’autore può qualificare il sonetto come enigma doppio. Ciò valga a dimostrare il consapevole affinamento della tecnica di composizione dell’enigma, che si rivela come il passo più importante verso gli enigmi moderni (rispetto all’oggi manca solo il titolo, da collegare appunto al secondo soggetto).

E non si pensi che l’affermazione del Malatesti citata si limiti a questo enigma; sullo stesso importante argomento troviamo praticamente una sua teoria vera e propria, precisamente in alcune versioni di enigmi dedicati a L’indovinello. Si consideri per esempio il seguente (Cl. VII.221 n.580):

Con l’abito da maschera ch’ho indosso  
se mi raffigurate io vel perdono  
ma scoperto al parlare esser ben posso

se attenderete al senso e non al suono  
 Sotto le larve (or che desio v'ha mosso  
 d'indovinar chi son) s'asconde il buono  
 ma a dirvelo io farei da cervel grosso  
 che s'io il dicesse non sarei chi sono.  
 Non voglio nelle voci esser sincero  
 che un par mio non è buon se non è doppio  
 e se non mostra altrui pel bianco il nero.  
 L'uscir fuori alla Luce è a me di stroppio  
 ch'io vo all'oscuro, e se si scopre il vero  
 conosciuto ch'io son subito scoppio.

I versi della prima terzina indicano chiaramente i requisiti per un buon enigma: “un par mio non è buon se non è doppio, e se non mostra agli altri nero per bianco”. Non si può essere più espliciti di così nel definire le caratteristiche dell'enigma moderno.

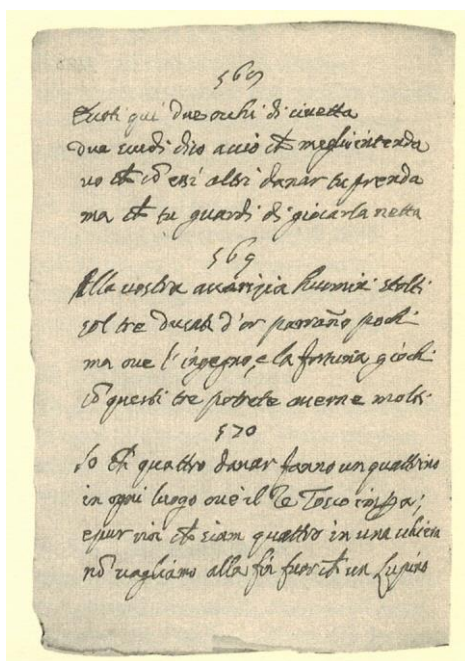


Figura 8 –Quadernari N. 568-570 (trascritti nel testo).  
 (BNCFI – Cl.VII.221, c. 428v).

In molti paesi, l'antico patrimonio degli indovinelli popolari si presenta oggi tipicamente riservato ai cultori delle tradizioni scomparse. In

Italia si ha ancora una notevole produzione di enigmistica ‘classica’, che si basa su un canone che comprende un doppio soggetto e un titolo. Questo canone si è rivelato importante e ha superato secoli di prove. Dove non si è giunti a questa forma, e cioè presso quasi tutte le altre nazioni, l’enigma sta da tempo languendo. Motivo di più per rendere il giusto merito a chi si è operato per introdurre questo canone: il primo a valorizzare il doppio significato anche sotto l’aspetto teorico oltre che nella pratica dei suoi numerosi enigmi fu proprio Antonio Malatesti.

### **Appendice – I Quadernari delle minchiate**

L’edizione più ricca della *Sfinge* è notoriamente quella stampata postuma nel 1683, più volte ristampata in seguito. Oltre alle prime due Parti, già pubblicate quando l’autore era ancora in vita, qui si unisce una Terza Parte, a sua volta divisa in tre sezioni a seconda della lunghezza dei componimenti, sonetti, ottave e ‘quadernari’, cioè quartine. La Terza sezione si presenta insieme più omogenea al suo interno e più disomogenea rispetto al disegno complessivo della *Sfinge*.

Si tratta di 66 *Quadernari*, o quartine, dedicati al gioco delle minchiate, e in particolare alle carte utilizzate per giocare. È interessante ricostruire come si giunga a quel numero di 66 per avere un insieme completo. Si deve ricordare che il mazzo di minchiate è il più ricco di tutti i mazzi tradizionali semplici, cioè senza ripetizione di semi: 10 carte numerali e 4 figurate per ognuno dei quattro semi, più i 41 trionfi (il matto e gli altri 40 numerati): 97 carte in tutto.

La prima quartina si riferisce alle carte delle minchiate nell’insieme, seguono ventiquattro quartine che di ogni seme descrivono re, regina, cavallo, fante o fantina (a seconda dei semi lunghi o corti), asso e, complessivamente, le carte cosiddette bianche, quindi sei quartine per ogni seme. Infine, le rimanenti quarantuno quartine sono destinate alle 41 carte ‘trionfali’ del gioco, il matto e i quaranta trionfi numerati. Rispetto all’ambientazione generale della *Sfinge*, l’argomento non è del tutto estraneo; si tratta infatti del gioco di carte più tipicamente fiorentino, che nel Seicento aveva largo seguito; tra gli enigmi precedenti della *Sfinge* ce ne sono un paio dedicati al gioco e a una carta.

Però è l’idea stessa di comporre una quartina per carta, in successione, che non trova riscontro nella *Sfinge*. In questo caso il ‘compito’ di comporre tante quartine quante sono le carte prevale palesemente su

quello di trovare per ognuna l'indovinello adatto. Dal punto di vista della coerenza con il resto della *Sfinge* si può quindi comprendere chi giunge alla drastica conclusione di considerarli inseriti qui per sbaglio: così per esempio l'Allodoli che nella ristampa del 1913 sopprime tutta la sezione, mentre inserisce altre opere del Malatesti.

I manoscritti del Malatesti consultati non danno una risposta sicura sull'appartenenza di queste quartine. I due manoscritti contenenti per intero la terza parte della *Sfinge*, di cui uno autografo, darebbero ragione all'Allodoli perché ne riportano solo le prime due sezioni. Anche la copia delle *Tre Parti della Sfinge* effettuata dal Fagioli considera all'incirca tutti i componimenti dell'edizione del 1683, fuorché questi quadernari. Nei manoscritti contenenti appunti e minute è molto raro imbattersi in vecchie redazioni su questo argomento (ho trovato solo un paio di pagine nel manoscritto palatino-laurenziano citato sopra).

Esiste un solo manoscritto, quello magliabechiano Cl.VII.221 delle Quattro parti e dei seicento enigmi, che contiene componimenti di questo tipo. Se non fosse per questo manoscritto – e che contenga la *Sfinge* è espressamente indicato nel titolo originale del frontespizio – si potrebbero considerare del tutto estranei. D'altra parte, anche il fatto che siano compresi in questo manoscritto autografo non li fa rientrare automaticamente nella *Sfinge* perché non si sa come questa doveva essere infine suddivisa, specialmente per quanto riguarda le ultime due parti.

In particolare i quadernari dedicati alle minchiate elencati nell'indice del manoscritto sono ben 104, quindi molto più numerosi di quelli pubblicati. Praticamente ogni carta del mazzo ha ora la sua quartina, comprese le carte bianche, dal due al dieci, che avevamo incontrato solo in versione collettiva. Anzi, il numero delle quartine supera ora il numero delle carte, con ben sette quartine addizionali. Altrettanto interessante è controllare quali sono le quartine inedite, cioè le 38 oltre alle 66 già pubblicate. Vediamo allora la composizione complessiva dei *Quadernari* nel manoscritto.

All'inizio rimane la prima quartina originaria, dedicata all'intero mazzo. Le quattro quartine che per i vari semi trattano collettivamente le carte bianche dal due al dieci rimangono nell'insieme anche quando compaiono le nuove 36 quartine dedicate appunto singolarmente a queste stesse carte. Oltre a queste cinque quartine addizionali, per passare da 97 a 104, si devono considerare le due nuove versioni seguenti, relative alle fantine di coppe e danari, che si aggiungono alle due già pubblicate, pure presenti.



N. 469 Fantina di coppe.  
 Serva son io di bassa condizione  
 ma non per questo alcun mi faccia torto  
 perche da bere in questa coppa porto  
 (se pero non son presa) al mio Padrone.

N. 470 Fantina di danari.  
 Ancilla son non donna di Partito  
 e seben de i danari in man mi vedi  
 guadagnati non gl'ho come tu credi  
 con far le fusa torte al mio Marito.

Per quanto riguarda l'ordine, il Malatesti ha introdotto delle modifiche nella successione degli enimmi in modo che i numeri delle carte 'trionfali' fossero collegati con la parte finale dei numeri d'ordine dei suoi enimmi: così 500 è il Matto o zero, 501, papa uno e così via fino a 540 le Trombe, cioè la quarantesima carta, la più alta dei trionfi. Prima aveva descritto figure e assi, dopo gli rimangono le carte inferiori dei vari semi.

Ciò che resta da fare è quindi controllare se e quanto sono state modificate le versioni già pubblicate e pubblicare qui solo i componimenti inediti. Purtroppo, si incontra una grave lacuna: un intero fascicolo del codice manca, tanto che nel volume si passa direttamente dall'enimma 486 Cotta da preti all'enimma 550 Due di spade. La cosa è sorprendente perché questo codice è tutto sommato abbastanza curato e manca solo qualche enimma sparso. Il fascicolo in questione non fu inserito al momento della rilegatura del volume e la numerazione delle pagine procede senza interruzioni, come se non mancasse niente. Per questa lacuna perdiamo la possibilità di confrontare molti dei quadernari già pubblicati e il confronto è possibile solo per una decina. Comunque, la coincidenza avrebbe potuto essere ancora più sfavorevole: tra quadernari a stampa e manoscritti, dei 104 componimenti complessivi, ne risultano ancora assenti solo 9, in corrispondenza alle carte bianche di coppe, dal due al dieci.

Dove il confronto è possibile si notano alcune differenze di testo rispetto alla versione già stampata. La versione manoscritta è praticamente unica derivando in pratica solo dal codice magliabechiano Cl.VII.221; tuttavia in questo caso si hanno spesso versioni successive o almeno versioni uniche con importanti correzioni al primo testo. Si

può allora concludere che chi curò l'edizione del 1683 dovette avere sotto mano una versione quasi finale. Di solito infatti le versioni stampate sono le ultime o fra le ultime di quelle conservate in questo codice. Le possibili correzioni ulteriori sono di regola di lieve entità, anche se a volte sufficienti a rendere formalmente più gradevole il componimento.

Comunque, non ritengo utile riprodurre qui versioni più o meno simili di quartine già pubblicate e mi limito a trascrivere le quartine inedite, dopo le due riportate sopra. Di seguito, a partire dall'enimma N.550, Due di Spade, trascrivo quindi i rimanenti quadernari delle minchiate non esistenti nell'edizione del 1683. Si tratta in particolare di 27 quartine dedicate a altrettante carte, le nove carte minori di spade, bastoni e danari. Alla quartina premetto il suo numero d'ordine nel manoscritto Cl.VII.221 e il nome della carta a cui si riferisce. Come detto sopra, le uniche quartine ancora mancanti – fra le 104 dell'indice – descrivevano le nove carte minori del seme di coppe.

N. 550 Due di Spade

Per far restar tosto il nemico essangue  
due spade in guerra oprava Palamede  
ma noi due spade siam come si vede  
che ammazziam'una senza trarli sangue.

N. 551 Tre di Spade

Tre Lame fur famose al tempo antico  
Durindana, Fusberta e Balisarda,  
ma noi sendo in man debole o gagliarda  
mostriam che il seme nostro è a noi nemico.

N. 552 Quattro di Spade

Ben che sian le quadriglie proibite  
noi quattro spade ce n'andiamo attorno  
facendo alle sorelle oltraggio e scorno  
con cui sempre per gioco appicchiam lite.

N. 553 Cinque di Spade

Per far giocoso, e non mortal contrasto  
furon qui messi questi cinque stocchi  
senza ch'io il dica se con man li tocchi  
t'accorgerai che non son ferro al tasto.

N. 554 Sei di Spade

Sei spade nude siam volte all'insù

con tre punte di qua, e tre di là  
 che sempre a chi sorprenderci vorrà  
 ci lasceremo noi vincer da i più.

N. 555 Sette di Spade

Un huom che sa far germinar le spade  
 come la terra germina l'erbette  
 in croce germinò noi che siam sette  
 con taglio e punta che non buca, o rade.

N. 556 Otto di Spade

Son queste da soldati di fortuna  
 otto spade da dar non da ferire  
 e se non ti son tolte io ti so dire  
 che tutte al fin le conterai per una.

N. 557 Nove di Spade

Spade tre volte tre da far giornate  
 ch'arman un solo, e armar dovrebbero nove,  
 mentre in dar morte altrui non san far prove  
 che occorre qui tenerle sfoderate.

N. 558 Dieci di Spade

Questi da far nel Ciel paura a Marte  
 non che qui in terra a un huom brandi lucenti  
 a oprarle essendo la metà di venti  
 piu che la forza t'è mestier dell'Arte.

N. 559 Due di Bastoni

Fe onor la mazza al paladin Dudone  
 fe onor la mazza al gran figliol d'Almena;  
 ma due mazze siam noi ch'a mala pena  
 abbiam valor da vincer un bastone.

N. 560 Tre di Bastoni

Noi siam tre legni che farem paura  
 a uno e due se sotto ci verranno  
 ma quei non siam però che ritti stanno  
 pe i ladri sul pratel fuor delle Mura.

N. 561 Quattro di Bastoni

Arman quattro troncon spesso sdegnati  
 quattro villan ch'al gregge an dato l'ambio  
 ma noi quattro aste siam qui che in quel cambio  
 armiamo, o gl'oziosi, o i disperati.

## N. 562 Cinque di Bastoni

Senza troncar il meglio a un pin co i rami  
 colui che fece questi cinque fusti  
 e senza tor le braccia agl'altri arbusti  
 sul foglio gli piantò senza fogliami.

## N. 563 Sei di Bastoni

Per non aver a far poi da datore  
 chi fece questi sei baston con fretta  
 non volle oprar la pialla, né l'accetta  
 ma li fé tutti quanti d'un colore.

## N. 564 Sette di Bastoni

Su le tavole dan colpi mortali  
 questi sette bastoni a cui sol piace  
 or del timido far or dell'audace  
 secondo che più, e men sono i rivali.

## N. 565 Otto di Bastoni

Queste otto braccia d'un antica rovere  
 che senza foglie son qui sopra il foglio  
 vere non sono, e pur quando ch'io voglio  
 le bastonate fanno in terra piovere.

## N. 566 Nove di Bastoni

D'un Briareo cresciuto in selva oscura  
 questi son nove, e son bramata prole  
 ma se il padron di man tor se li vuole  
 essi de i lor compagni anno paura.

## N. 567 Dieci di Bastoni

Due volte cinque mazze siam distese  
 e in nove colpi possiam far prigion  
 tre via quindici grossi altri tronconi  
 senza che restin le figure offese.

## N. 568 Due di Danari

Eccoti qui due occhi di civetta  
 due scudi dico acciò che meglio intenda  
 vo che con essi altri danar tu prenda  
 ma che tu guardi di giocarla netta.

## N. 569 Tre di Danari

Alla vostra avarizia huomini stolti  
 sol tre ducati d'or parranno pochi  
 ma ove l'ingegno, e la fortuna giochi

con questi tre potrete averne molti.

N. 570 Quattro di Danari

So che quattro danar fanno un quattrino  
in ogni luogo ove il Re Tosco impera;  
eppur noi che siam quattro in una schiera  
non vagliamo alla fin fuor ch'un Lupino.

N. 571 Cinque di Danari

Questi cinque zecchin che vaglion poco  
col pennello stampati, e non col Conio;  
mostran che l'huomo ad onta del demonio  
l'util puo trar con la Virtù dal Gioco.

N. 572 Sei di Danari

Per veder quanto questa impronta vaglia  
noi sei danar che scacco a sette diamo  
battuti spesso su la mensa siamo  
ma levata però ch'è la Tovaglia.

N. 573 Sette di Danari

Chi vuol danari che fan ricca mostra  
pigli noi sette e non ci paragoni  
per che se avvien ch'egli ci torca, o suoni  
cattiva lega troverà la nostra.

N. 574 Otto di Danari

Tirarne nove, e dieci per li frutti  
potete voi girando otto danari  
senza scrupolo alcuno: e ne siam chiari  
mentre anco i vostri a risico van tutti.

N. 575 Nove di Danari

Chi con nove ducati or s'è condotto  
a far per ch'altri caschi audaci prove  
non ci ha rubati, e pur mentre ci muove  
sappiam noi ch'egli ha timor degl'otto.

N. 576 Dieci di Danari

Eccovi dieci scudi d'or stampati  
a un tratto ma non già dagli zecchieri  
i quali essendo immagini de i veri  
da chi matto non è saran pigliati.

In queste quartine il Malatesti allude spesso a qualche particolarità del gioco; si tratta di riferimenti che possiamo cogliere meglio conoscendo i termini e le regole del gioco. Non è qui il caso di entrare nel dettaglio di tali regole; l'unica necessaria per la comprensione di molti riferimenti è che l'ordine di presa delle carte numerali è basato, come in altre varianti di tarocchi, su valori crescenti da 1 a 10 per bastoni e spade e da 10 a 1 per coppe e denari.

Si può concludere con un commento generale sulla natura di questi componimenti. Di regola non si presentano come indovinelli tipici: in tal caso il Malatesti eviterebbe di nominare sistematicamente l'oggetto della soluzione all'interno dell'indovinello stesso! Si sarebbe trattato di un artificio per rendere ancora più imbarazzante la situazione del malcapitato che non riusciva a risolvere l'enigma; poteva andar bene se usato saltuariamente; sarebbe stato fuori luogo se inserito così, in modo da suggerire subito la soluzione.

Quindi questi quadernari sono certamente da associare alla *Sfinge*, ma sembrano piuttosto l'esecuzione di un compito diverso: accettare la sfida di comporre una quartina su ogni carta delle minchiate. Ci sono pervenute tutte, ora, escluso quelle riservate alle carte minori del seme di coppe, dal 2 al 10. Nella *Sfinge* si devono prendere in considerazione, perché compaiono nell'edizione a stampa postuma e soprattutto in uno dei più autorevoli manoscritti autografi. In una futura edizione a stampa della *Sfinge* completa il posto più adatto per questo centinaio di *Quadernari* sulle minchiate sembrerebbe in una specie di *Appendice*, quantitativamente significativa ma piuttosto indipendente dal corpo principale degli enigmi di Antonio Malatesti.

## Bibliografia

- DANIELE 1969 = MARIO DANIELE [FAVOLINO], "Labirinto", XXII, 1, 1969.  
 MALATESTI 1640 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enigmi del Sig. Antonio Malatesti*, Sarsina, Venezia.  
 MALATESTI 1641 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enigmi del Sig. Antonio Malatesti, Seconda Impressione*, Sarsina, Venezia.  
 MALATESTI 1643 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enigmi del Sig. Antonio Malatesti, Parte seconda*, Stamperia di S.A.S., Firenze.  
 MALATESTI 1683 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enigmi del Sig. Antonio Malatesti, in questa nuova impressione aggiuntaci la Terza Parte con le Minchiate*, Alla Passione, Firenze.

- MALATESTI c1700 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enimmi del Signor Antonio Malatesti. Divisi in tre parti*, Firenze.
- MALATESTI 1782 = ANTONIO MALATESTI, *Enimmi ossia Indovinelli piacevoli e galanti d' Antonio Malatesti. Finora inediti, pubblicati e illustrati da Modesto Rastrelli Fiorentino. Colla vita dell'Autore*, Anton Benucci, Firenze.
- MALATESTI 1865 = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. I brindisi dei Ciclopi e la Tina, per cura di Pietro Fanfani*, Corradetti, Milano.
- MALATESTI [1913] = ANTONIO MALATESTI, *La Sfinge. Enimmi di Antonio Malatesti. Con aggiunta La Tina, Carabba, Lanciano. Con prefazione di Ettore Alldoli*.
- RABIZZANI 1993 = GIOVANNI RABIZZANI, "La Sfinge" del Malatesti, "Penombra", LXXIV, 3, 1993, pp. 14-15.
- ROSSI [1971] = GIUSEPPE ALDO ROSSI, *Storia dell'enigmistica*, Centro Editoriale Internazionale, Roma.
- SANTI 1952 = ALDO SANTI, *Bibliografia della enigmistica*, Sansoni, Firenze.
- VALACCA 1897 = CLEMENTE VALACCA, *Una Corona di enigmi di Antonio Malatesti*, Vecchi, Trani.